

Come l'imperatore si contennero anche i principi tedeschi; per lungo tempo rimasero per loro infruttuose le esortazioni del papa, e quei pochi che alla fine presero la risoluzione di venire o di mandare legati, erano spinti da tutt'altri motivi che dallo zelo per la fede o dal timore dei Turchi.¹ Ma singolarmente doloroso per il papa si fu, che i principi ecclesiastici della Germania fossero non meno indolenti dei principi laici.²

« Noi non ci stanchiamo », scriveva il papa l'11 giugno al cardinale Carvajal « di persuadere notte e giorno i principi e le potenze cristiane affinchè si uniscano per la salvezza della cristianità e comincino con noi la santa impresa; Noi non cesseremo di lavorare fino alla fine, nulla trascurando di quanto può essere grato a Dio o che sembri esser nostro dovere, nella speranza che il divino amore non permetterà che i nostri sforzi restino infruttuosi ».³ Pio II non mancò davvero di zelo, ma tutta la sua eloquenza non valse a scuotere i principi tedeschi dal loro letargo.

Peggio ancora dell'indifferenza tedesca fu il contegno decisamente ostile manifestato contro l'iniziativa del papa dalla seconda potenza della cristianità, la Francia. Da quanto Ferrante ebbe l'investitura di Napoli il pensiero del re francese Carlo VII difensore delle pretese degli Angioini fu fermamente rivolto ad annullare quel fatto. Egli sperava di giungervi col far dipendere la sua partecipazione ad una crociata da un cambiamento della politica italiana di Pio II. Dapprima il re manifestò chiaramente il proprio scontento, quando alla lettera d'invito del papa piena di rispetto rispose con una « minaccia molto significativa », ricordando il sinodo di Bourges ostile a Roma e poi differendo quanto gli fu possibile, malgrado tutte le esortazioni di Pio II, l'invio dei suoi delegati. Nessuno ormai della Corte pontificia dubitava che al loro apparire sarebbero da aspettarsi delle discussioni vivaci.⁴

¹ YOUNG III, 55. Il testo pubblicato dal MÜLLER (*H.-V. Theater* I, 620) del 25 luglio a Guglielmo di Sassonia si conserva nell'Archivio di Weimar. BACHMANN lo stampa pure in *Fontes, dipl.* XLII, 282-283; anche presso di lui va letta qualche lettera di Anania e succeduta invece di eccedat. Una lettera pontificia del 12 agosto 1459 (Völg. nell'Archivio di Dresda) deplora che l'elezione Federico il Duomo, come altri principi tedeschi, sebbene ripetutamente invitato non sia venuto a Mantova per il giorno stabilito, 1 giugno, e l'invita a comparire in una nuova adunanza nel giorno di S. Martino. Ma non trascurare che l'elezione abbia ritardato a questo nuovo invito; c. *Archiv f. sächs. Gesch.* del WÜRZBURG V (1867), 129.

² Cfr. App. n. 11: * lettere al vescovo di Eichstätt e all'arcivescovo di Salisburgo. Archivio segreto pontificio.

³ MAILLON III, App. 25-26. Quanta pena siano dato il papa per spingere a comparire nel congresso i principi tedeschi, si vede dalle refazioni di H. Leubner presso KLUGKRONN, *Lebensg.* 367 s.

⁴ La lettera d'invito di Pio II insieme alla risposta senza data del re in *AN. SIXTE, Opp.* ed. Basile, 830-835. Tutte e due le lettere anche nel *Cod. Regis.* 527, 95-99 (Biblioteca Vaticana). Anche qui nella lettera di Carlo VII